

CHIESA, NAZIONE E STATO: IL PERCORSO DEL TARDO RISORGIMENTO POLITICO DEI CATTOLICI ITALIANI

ANDREA CIAMPANI

Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) de Roma

RESUMEN: *Considerando la exigencia actual de “laicizar” la aproximación historiográfica del “Risorgimento” y superando estereotipos apriorísticos del “Risorgimento” anticatólico y del “antirisorgimento” católico, recientes investigaciones han evidenciado algunas etapas del largo camino mediante el cual las clases dirigentes católicas italianas consiguieron, a mediados del siglo XX, un “Risorgimento” político en el estado unificado. Las tomas de posición del catolicismo italiano, por otro lado no univocas, deben interpretarse junto a los otros factores socio-políticos, incluso aquellos que pretendieron neutralizar la inserción de los católicos en el proceso de construcción del Estado post-unitario. En dicha perspectiva es posible recorrer el camino realizado en Italia por los católicos fieles a la Santa Sede, para lograr una vía propia de risorgimento político dentro del proceso de unificación nacional.*

ABSTRACT: *Considering the current requirement to “laicizzare” the historic approximation of the “Risorgimento” and overcoming the deductive stereotypes of the anti-Catholic “Risorgiment” and the “antirisorgimento” Catholic, recent research has shown some*

phases over the course of which the Italian Catholic ruling classes managed to achieve, by the mid-20th century, a political resurgence in the unified state. The unequivocal positions taken must be interpreted alongside other socio-political subjects in the process of construction of the post-unification State. With this unique perspective it is possible to trace the course followed by Catholics loyal to the Holy See, to achieve its own political resurgence within the process of national unification.

Il centocinquantenario anniversario dell'Italia come Stato nazionale ci ha consegnato nel 2011 una prospettiva certo differente da quelle del 1911 e del 1961. Alla vigilia del Concilio Vaticano II, il centenario fu chiamato a fare un bilancio della *Questione romana* sollevata quando le truppe italiane entrarono in Roma nel 1870 causando anche la sospensione del Concilio Vaticano I. Se la *questione di Roma* appariva già ridimensionata ad inizio Novecento, allora poteva considerarsi risolta non solo la *questione pontificia*, ma anche la *questione cattolica*; fin dal secondo dopoguerra, del resto, il partito della *Democrazia cristiana* aveva assunto la guida del governo nazionale. Considerando che la DC restò al governo della Repubblica italiana fino al 1994, oggi si può rilevare agevolmente come i cattolici abbiano potuto partecipare alla direzione dello Stato italiano per almeno un terzo della sua storia.

Per lungo tempo, peraltro, alla *Questione romana* si è attribuito il carattere di un *vulnus* centrale per lo Stato unitario, ritenuto strutturalmente indebolito dalla protratta assenza dei cattolici nel parlamento italiano a causa dell'invito vaticano all'astensione politica. Dopo i bilanci storiografici sul Risorgimento condotti all'inizio di questo secolo¹, recenti ricerche storiche hanno reso il quadro più mosso e mostrato insoddisfazione per paradigmi interpretativi che rendono ancora "confusa

¹ Cfr. *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2002, e l'aggiornamento della *Bibliografia dell'Età del Risorgimento, 1970-2001*, voll. II, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

e ambigua” la narrazione della storia unitaria². In tale contesto, corrispondendo all’odierna esigenza di «laicizzare» l’approccio storiografico risorgimentale³, superando gli aprioristici stereotipi del Risorgimento anticattolico e dell’antirisorgimento cattolico, appare possibile rintracciare il lungo percorso con il quale le classi dirigenti cattoliche italiane hanno conseguito il loro tardo risorgimento politico nello Stato unitario di una nazione patria comune⁴.

Se, infatti, nelle forme politiche e istituzionali che il Regno d’Italia assunse dal 1861 la realizzazione del Risorgimento non parve corrispondere alle loro attese, nondimeno esse ricercarono un loro itinerario nel percorso di formazione dell’Italia unita, prima e dopo la fine dello Stato pontificio nel 1870. Le scelte da loro compiute, in maniera peraltro non univoca, vanno considerate adeguatamente nell’interazione con altri soggetti socio-politici (nei diversi livelli locali, nazionali e internazionali, durante le diverse fasi del periodo risorgimentale), e in particolare di quelli che – con distinti intendimenti e differenti modalità – hanno inteso neutralizzare l’inserimento dei cattolici nel processo di costruzione dello Stato post-unitario. In tale prospettiva, dunque, siamo indotti a rileggere alcune dinamiche promosse dal mondo cattolico italiano, spesso d’intesa con la S. Sede, all’interno del processo di unificazione nazionale.

² F. CAMMARANO, *Storia dell’Italia liberale*, Bari, Laterza, 2011, p. 71.

³ A. CIAMPANI, “Risorgimento, storiografia e dibattito pubblico: le ragioni della ricerca storica”, in *Transalpina. Études Italiennes*, 15, 2012, pp. 17-32, e I. VECA, “Le nazioni cattoliche non muoiono. Intorno alle origini del nazionalismo cattolico (1808-1849)”, in D. MENOZZI (a cura di), *Cattolicesimo, nazione e nazionalismo*, Pisa, Edizioni della Normale, 2015, p. 12.

⁴ Sul rapporto tra stato, patria e nazione, oltre ai contributi presenti in G. SPADOLINI (a cura di), *Nazione e nazionalità in Italia*, Bari, Laterza, 1994 (nel quale si segnalano gli interventi di E. GALLI DELLA LOGGIA e di G. TALAMO), vedi almeno A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, e F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal risorgimento al secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2007.

1. Prima del 1870: i cattolici, le classi dirigenti preunitarie e le elezioni nel regno d'Italia

Il primo censimento del 1861 offrì al parlamento italiano la netta percezione che il regno era costituito da una nazione cattolica: se la “popolazione di lingua italiana” risultava pari a 23.958.103 abitanti, nei confini dello Stato si contavano 24.167.885 fedeli di “religione cattolica”⁵. Prima ancora di qualsiasi valutazione sulle indicazioni che i politici del tempo avrebbero tratto da questa rilevazione, il dato ci richiama a considerare con attenzione il ruolo della religione e della Chiesa negli eventi del Risorgimento. Negli Stati preunitari il cattolicesimo permeò gran parte delle classi dirigenti; né la situazione appare diversa in relazione alla elaborazione del loro pensiero politico costituzionale⁶. Nel “risveglio” del romanticismo cattolico europeo, molti esponenti del clero e del laicato si coinvolsero con diverse esperienze nei moti che attraversarono dal Sud al Nord la penisola italiana (peraltro ben raffigurati nell'iconografia risorgimentale)⁷, affrontando il rischio connesso alla loro adesione al movimento costituzionale e per l'indipendenza nazionale (si pensi all'esilio dal Regno di Sardegna dell'abate Vincenzo Gioberti o all'esilio dal Regno delle Due Sicilie del magistrato Vito D'Ondes Reggìo)⁸. I cattolici

⁵ Risultavano presenti 32.932 abitanti di religione “acattolica”, 29.233 di religione israelitica, 1.840 di religione “diversa”. *Censimento generale della popolazione*, pubblicato per cura del MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, 3 volumi, Torino 1864-1866, citato in *Le pubblicazioni della Direzione di Statistica, Relazione a S.E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, con note bibliografiche e sommarii statistici fatta dal direttore Dott. Pietro Maestri, e parere della Giunta consultiva di statistica*, Firenze, Tip. Tofani 1869, p. 25.

⁶ R. ROMANELLI, *Nazione e costituzione nell'opinione liberale italiana prima del '48*, in H. G. HAUPT, S. SOLDANI (dir.), “1848. Scene da una rivoluzione europea”, in *Passato e presente*, 46, gennaio - aprile 1999, p. 162.

⁷ Vedi, ad esempio, G. ROCCA, “Religiosi e religiose nel 1848-1849”, in *Barnabiti studi*, 28, 2011, pp. 61-117.

⁸ Per i loro assai diversi profili biografici vedi le voci del *Dizionario biografico degli italiani*, curate per il primo da F. TRANIELLO (Vol. 55, 2001) e per il secondo da F. MALGERI (Vol. 41, 1992).

presero parte al dibattito pubblico sulla realizzazione federale dell'unità italiana; dopo il negoziato per una Lega doganale nel 1847⁹, tale prospettiva si rifletteva ancora nelle concessioni degli "statuti" in tutti gli Stati preunitari nella primavera 1848¹⁰. In Italia, come nella rivoluzione francese dello stesso anno, sacerdoti e religiosi sembravano prendere le distanze da legami di Antico regime e rientrare "nello spirito antico e veritiero di ogni clero cattolico, che è di appartenere alla sola Chiesa"¹¹. Così, dopo l'insurrezione di Milano, Cattaneo e Clerici potevano concludere l'esortazione ai volontari genovesi del 23 marzo 1848: "Dio ci voglia liberi come ci volle felici e gloriosi. *Viva l'Italia, viva Pio IX*"¹². Di là dell'allocuzione di Pio IX del 29 aprile seguente, che rivela il proporsi nel pontificato di una riflessione moderna sul rapporto tra dimensione universale e percorsi di indipendenza nazionale, il vero momento critico nel rapporto tra il papa e il movimento risorgimentale giunse con l'assassinio politico di Pellegrino Rossi, noto costituzionalista chiamato al governo dello Stato pontificio. Seguì la delusione di Pio IX verso il laicato borghese cui aveva affidato il processo di riforme, coinvolto nella Repubblica romana (conclusa col ritorno a Roma del pontefice con le armi della Repubblica francese)¹³. Certo, nelle vicende politiche e militari del 1849 le classi dirigenti cattoliche appaiono impreparate al percorso risorgimentale, ma in questo furono in buona compagnia con i rivoluzionari democratici o con l'élite del moderatismo costi-

⁹ M. DI GIANFRANCESCO, "Un papa federalista: Pio IX propone nel 1847 la lega doganale tra gli stati italiani", in *Rassegna storica del Risorgimento*, XCVI, 2009, IV, pp. 483-508.

¹⁰ F. BONINI, "I Senati del 1848", in *Politica e Istituzioni in 150 anni di storia d'Italia*, Roma, Senato della Repubblica, 2012, pp. 71-98.

¹¹ Così A. DE TOCQUEVILLE, *Memorie*, Roma, Lucarini, p. 108.

¹² C. CATTANEO, *Lettere. 1821-1869*, Milano, Mondadori, 2003, p. 49.

¹³ E. CAPUZZO (a cura di), *Il Senato di Roma e le dinamiche del governo capitolino tra riforme e rivoluzione (1847-1851)*, *Rassegna Storica del Risorgimento*, Numero speciale per il 150° anniversario della Repubblica romana del 1849, LXXXVI, 1999.

tuzionale¹⁴. Mettendo da parte una “una visione teleologica del Risorgimento”, oggi la formazione dello Stato nazionale si presenta come il convergere di “diversi movimenti politici e sociali” attraverso itinerari distinti in un processo conclusosi nell’accelerato biennio 1859-1861¹⁵. Solo “il precipitare imprevisto degli eventi avrebbe sovrapposto al costituzionalismo sardo uno Stato italiano, solo allora il liberalismo avrebbe affrontato per la prima volta il tema della nazione e dello Stato nazionale. Non prima”¹⁶.

E’ in tale dinamica che la Chiesa cattolica iniziò a considerare la sua attitudine di fronte al proporsi dell’autonomia dell’azione politica dei partiti liberali dalla religione e dell’interferenza della prima nella sfera d’azione della seconda. Negli anni successivi la questione si acuì a causa delle sempre più problematiche relazioni Chiesa – Stato nel regno di Sardegna e nei rapporti tra questo e la S. Sede. Si aprì così nella seconda metà degli anni Cinquanta (dopo la crisi Calabiana del 1855) un periodo di forti tensioni tra i governi sabaudi e il papa, pastore universale e sovrano dello Stato pontificio¹⁷. Non meno significativo circa la riformulazione del rapporto tra autorità religiosa e potere civile, peraltro, appare l’ostilità che nei confronti del cardinal Riario Sforza vescovo di Napoli nutrirono prima il re Ferdinando II e poi il “dittatore”

¹⁴ F. TRANIELLO, “Chiesa e mondo cattolico italiano di fronte alla questione nazionale: dalla Restaurazione alla proclamazione del Regno d’Italia”, in *La nascita dello Stato italiano. La nazionalità fattore del nuovo equilibrio europeo. Atti del LXV Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Firenze 19-22 ottobre 2011)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2013, pp. 299-318.

¹⁵ T. KROLL, “Nobiltà e nazione nel Risorgimento: il caso toscano”, in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*, A. CIAMPANI y L. KLINKHAMMER (a cura di), *Rassegna storica del Risorgimento*, LXXXVIII, 2001, supplemento al fascicolo IV, p. 42.

¹⁶ R. ROMANELLI, *Nazione e costituzione nell’opinione liberale*, op. cit., p. 168.

¹⁷ F. TRANIELLO, “Chiesa e mondo cattolico di fronte alla laicizzazione dello Stato sardo”, in *Cavour e Rattazzi, una collaborazione difficile*, *Atti del LXIV Congresso di Storia del Risorgimento*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2011, pp. 163-192.

Garibaldi¹⁸. Dopo l'accelerazione militare e politica del processo di unificazione del biennio 1859-1860, le elezioni che conclusero nel 1861 l'esperienza del parlamento subalpino trovarono i cattolici disorientati: mentre sulla stampa piemontese si dichiaravano i motivi dell'astensionismo cattolico¹⁹, D'Ondes Reggio invece vi partecipò e venne eletto; a lui si deve un solenne assenso alla proclamazione del regno d'Italia espresso nella Camera dei deputati (dichiarazione che non gli impedì di continuare a godere della fiducia di Pio IX)²⁰. L'atteggiamento dei cattolici verso il governo nazionale, peraltro, fu scosso nella primavera 1861 dalla rivendicazione politica di Roma capitale d'Italia lanciata da Cavour, che proclamava la formula *libera Chiesa in libero Stato* e sondava un possibile negoziato col Vaticano²¹. Al momento della formazione di un parlamento italiano, comunque, non venne meno nel mondo cattolico la tensione a svolgere un ruolo dirigente nazionale; piuttosto si rese evidente l'emergere di una pluralità di opzioni per conseguire tale scopo. Pubblicato nel 1864 il *Sillabo*, del resto, i primi pronunciamenti delle congregazioni cardinalizie sollecitati da alcuni vescovi risultarono favorevoli alla partecipazione al voto ancora dopo il 1865. Considerando la prassi politica liberal costituzionale, il tema dell'elettorato passivo fu affrontato in Vaticano riconducendolo al piano della personale condotta morale del parlamentare nelle congiunture politiche delineate dall'attività

¹⁸ Il cardinale fino alla sua morte venne ritenuto candidato "italiano" alla successione di Pio IX. D. AMBRASI, *Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli (1845-1877)*, Roma, Città Nuova, 1999.

¹⁹ *Né eletti né elettori*, in *L'Armonia della religione colla civiltà*, 8 gennaio 1861, in *Giornalismo italiano. 1860-1901*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 81-83.

²⁰ *Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei Deputati, Sessione del 1861, 1° periodo dal 18 febbraio al 23 luglio*, Torino, Tipografia della Camera dei Deputati, 1861, p. 222. Il parlamentare siciliano, successivamente rieletto, fu ricevuto in udienza dal pontefice Pio IX nel 1865 e nel 1869. A. SINDONI, *Vito D'Ondes Reggio. Lo Stato liberale, la Chiesa, il Mezzogiorno*, Roma, Studium, 1990.

²¹ R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo 1854-1861*, vol. III, Roma - Bari, Laterza 1984, pp. 824-825 e pp. 882-919.

legislativa e dalle iniziative governative. Si comprende allora come la Penitenzieria apostolica acquistasse a metà dell'Ottocento un particolare rilievo nelle questioni della vita politica. Questo approccio consentiva di sciogliere anche il nodo delle possibili diversità di vedute tra cattolici circa gli equilibri politici all'interno del Regno d'Italia, evitando divisioni nella vita ecclesiale, mentre in Europa prendeva forma un processo di politicizzazione dell'appartenenza religiosa nel sistema parlamentare (paradigmatico l'esempio belga del sovrapporsi tra Destra parlamentare e "partito cattolico")²². L'accesso dei cattolici italiani al voto politico, comunque, fu ritenuto praticabile fino al novembre 1867²³. Il diffondersi dell'anticlericalismo oltre una ristretta cerchia di fautori e comunque in grado di incidere nelle dinamiche governative²⁴, come apparve nel biennio 1866-1867 con le leggi eversive dell'asse ecclesiastico e la spedizione garibaldina a Mentana, alterò gli equilibri prevalenti nell'orientamento vaticano. Nel 1868, così, applicando alla congiuntura politica italiana il principio generale favorevole alla partecipazione dei cattolici al voto politico, la Curia romana si espresse a favore del *non expedire* poiché ritenne "moralmente impossibile col concorso alle elezioni procurare un rimedio e rimuovere i gravissimi mali ond'è afflitta la società e la Chiesa"²⁵. La politica ecclesiale dei governi italiani

²² A. CIAMPANI, "Cattolicesimo e governo in Belgio tra Otto e Novecento: tra Malines e Roma", in *Memoria e Ricerca*, XI, 2003, n. 12, pp. 55-74.

²³ A. CIAMPANI, "Orientamenti della curia romana e dell'episcopato italiano sul voto politico dei cattolici (1881-1882)", in *Archivum Historiae Pontificiae*, 34 (1996), pp. 269-324.

²⁴ Già G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità: 1848-1876. Anticlericalismo e ateismo nella società italiana*, Bari, 1996, II edizione, p. X, e più in particolare, p. 179 e pp. 195-196; ora A. CIAMPANI, "Die politische Funktion des Antiklerikalismus und das Öffentliche Engagement der Katholiken im Entstehung Prozess des Italienischen Einheitsstaates (1848-1900)", in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 92, 2012, pp. 498-541.

²⁵ M. F. MELLANO, *Cattolici e voto politico in Italia. Il «non expedit» all'inizio del pontificato di Leone XIII*, Casale Monferrato, Marietti, 1982, p. 158 e ss. e A. CIAMPANI, "Da Pio IX a Leone XIII: il dibattito nella Curia romana dopo l'Unità d'Italia", in A. CIAMPANI, C. M. FIORENTINO, V. G. PACIFICI (a cura di), *La moralità dello storico*.

e il profilo anticlericale della *Questione romana* ponevano ai cattolici il problema di conciliare la fedeltà alla monarchia costituzionale e al papato, sollecitando in Vaticano un dibattito sulla rappresentanza politica dell'opinione pubblica cattolica, nel complesso passaggio dal tradizionale rapporto Trono – Altare a quello Nazione – Altare²⁶.

2. Dopo il 1870: la “prima scelta” per l’impegno politico cattolico e l’ipotesi del partito

Alla proclamazione nel Concilio Vaticano I del dogma dell’infallibilità pontificia *ex cathedra* nel 1870 seguì la conquista militare di Roma da parte dell’esercito italiano, che pose fine alla sovranità temporale del papa ormai privo del sostegno internazionale delle Potenze europee. Nella prima fase di smarrimento che avvolse la S. Sede, il *non expedit* si rafforzò come protesta dei “fatti compiuti”. Presto, però, superando un impossibile immobilismo, la rivendicazione della libertà e dell’indipendenza del magistero pontificio portò a rinsaldare il legame tra Pio IX e la mobilitazione della popolazione cattolica. La maggiore conoscenza delle vicende politiche a Roma e della rete internazionale collegata alla curia romana²⁷ ci consentono di comprendere meglio le dinamiche in chiaro/scuro del momento apicale, tra il 1870 e il 1873, del conflitto tra i gruppi dirigenti italiani e il mondo cattolico fedele al pontefice, quando anche l’organizzarsi legale dei cattolici, tollerato sul piano sociale, fu contrastato dai partiti liberali per il possibile carattere eversivo che poteva

Indagine storica e libertà di ricerca. Saggi in onore di F. Fonzi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 59-61.

²⁶ F. TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al Fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²⁷ Vedi ora C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della Destra storica. 1870-1876*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, ed. E. LAMBERTS, *La lotta con Leviatano. Percorsi di un ordine politico conservatore in Europa (1815-1965)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

assumere in ambito politico. La risposta cattolica collegata alla S. Sede, tuttavia, mostrò presto di essere in grado di apprendere la lezione. D'Ondes Reggio, dimessosi dal parlamento italiano, nel giugno 1874 aprì il primo Congresso cattolico a Venezia: "Il Congresso è cattolico e non altro che cattolico. [...] Il Cattolicesimo perciò non è liberale, non è tirannico, non è d'altra qualità"²⁸. Per comprendere il senso di tali dichiarazioni occorre collegarle alle riflessioni che in Vaticano si elaboravano circa le modalità più opportune per assicurare gli "interessi altissimi" della missione del papato e, al tal fine, l'influenza politica dei cattolici nella vita nazionale italiana. In coincidenza con la "rivoluzione parlamentare" nella politica italiana, già il 30 novembre 1876 una congregazione cardinalizia convocata da Pio IX individuò le condizioni per superare il *non expedit*, essendo "un dovere rigoroso dei cattolici di prender parte alle elezioni politiche"²⁹. Occorreva, tuttavia, creare consenso nella curia romana e preparare l'opinione pubblica cattolica per ottenere un positivo risultato dal concorso alle urne. Si formò, così, un ampio "centro cardinalizio" che attrasse anche le parti più moderate dei contrapposti schieramenti "transigenti" o "intransigenti" nei confronti dello Stato liberale; eletto e sostenuto da tale raggruppamento, Leone XIII rilanciò il dibattito sulla partecipazione cattolica alla vita politica. Prese forma allora un permanente indirizzo vaticano a favore dell'accesso alla rappresentanza parlamentare di personalità in grado di coniugare nel loro comportamento una ferma ortodossia in materia di fede con pragmatiche aperture alle opzioni politiche che si potevano presentare nelle istituzioni liberali italiane. Grazie alle equilibrate argomentazioni del cardinal Bilio, barnabita e penitenziere maggiore, si introdusse nella Curia romana una paradigmatica lettura della trasformazioni socio-politiche che, riprendendo la già affacciate distinzione

²⁸ Il testo, assai noto, anche in "Il primo congresso cattolico in Italia", in *La Civiltà Cattolica*, XXV, 1874, serie IX, Vol. III, quaderno 577, p. 24.

²⁹ A. CIAMPANI, "Un cardinale barnabita nel governo della Chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio", in *Barnabiti studi*, 28, 2011, pp. 340-352, qui, pp. 370-371.

tra tesi e ipotesi, consentiva di ribadire posizioni di principio e tollerare opportune sperimentazioni nell'operare. In tal modo sarebbe stato possibile anche mantenere un certa unione tra i cattolici italiani, preoccupazione fondamentale per una S. Sede che vedeva indebolirsi l'incidenza pubblica del magistero della Chiesa. Il tenore del dibattito vaticano alla fine del 1878 era noto al governo italiano: "La formula né elettori né eletti parve già troppo vieta e sfruttata anche negli ultimi tempi di Pio IX. Sorse il nuovo motto: Agitatevi, che ricomposto da Leone XIII suona ora più sagacemente: Lavorate contro i nemici della Chiesa e della Società, mettete un argine alla rivoluzione con tutti quei mezzi che vi sono consentiti"³⁰.

La S. Sede, tra l'altro, aveva favorito l'emersione dall'associazionismo romano di un organismo specificatamente dedicato alla mobilitazione elettorale cattolica capitolina: col motto *Viribus unitis*, sorse nel 1877 *l'Unione Romana per le elezioni amministrative*, presto modello per un possibile accesso alla vita politica³¹. Già nell'ottobre 1878, la segretaria di Stato vaticana intervenne perché si abbandonasse nella stampa la formula "né eletti né elettori"³²; nella prima metà del 1879 seguirono il tentativo di "casa Campello", per la nascita di un partito conservatore che portasse i cattolici nell'arena politica, e il dibattito cardinalizio rivolto a studiare, come scrisse mons. Rampolla nel 1882, l'opportunità di "cambiare in *expedire* il *non expedire* del 1868"³³. Il

³⁰ Cfr. la *Relazione semestrale sullo spirito pubblico e sull'andamento dei servizi amministrativi pel secondo semestre 1878*, in Archivio di Stato di Roma, Prefettura, Gabinetto, b. 158.

³¹ A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti: la questione di Roma tra politica nazionale e progetti vaticani, 1876-1883*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2000.

³² M. F. MELLANO, *Cattolici e voto politico in Italia, op. cit.*, pp. 147-153.

³³ Cfr. la "ponenza" a stampa del 1882, preparata da Rampolla allora segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, *Stati Italiani. Circa la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche*, nell'Archivio della Segreteria di Stato, Sezione Rapporti con gli Stati (Città del Vaticano), *Rapporti sessioni*, Sessione 556, settembre 1882, vol. XXXV, fasc. 6, p. 31.

Vaticano, d'altra parte, intendeva sottrarsi alla creazione di un movimento politico guidato dai liberal-conservatori che segregasse il voto dei cattolici in un ideologico blocco d'ordine, separandolo dall'orientamento morale e politico del pontificato e riducendo la S. Sede a un'agenzia elettorale³⁴. Intanto, in Campidoglio *l'Unione romana* cresceva di anno in anno, fino ad ottenere nel 1881 un terzo della rappresentanza comunale, inserendosi così stabilmente nel gioco politico tra Destra e Sinistra liberale. Sempre in contatto con la Penitenzieria apostolica – che nel 1881 ritenne *pro nunc non expedire* la partecipazione politica – *l'Unione romana* lavorò come un partito *in fieri* avviando anche una rivista nazionale, “La Rassegna Italiana”. Nel seconda metà del 1882 *l'Unione romana* seguì la svolta “trasformista” di Depretis con una articolata azione di alleanze, convergente intorno alla realizzazione nella Capitale d'Italia di una “*res publica* senza politica”, che consentì ai cattolici di entrare nel 1883 nel governo del Comune di Roma assieme ai liberali monarchico costituzionali. Il raggruppamento elettorale cattolico indirizzato dal Vaticano si incontrò, dunque, con il ripensamento di politica interna depretisina (coerente con gli spazi consentiti dalla svolta triplicista in politica estera) e con l'orientamento monarchico per una fase di nazionalizzazione trasformatrice dell'Italia unita³⁵. Nel 1887, mentre si conducevano contatti per la riconciliazione tra Stato e Chiesa, *l'Unione romana* conseguì una significativa vittoria elettorale e politica, inserendo nelle sue liste rappresentanti moderati liberali, legati a Casa reale ed alla comunità ebrai-

³⁴ A. CIAMPANI, “Il dibattito sulle origini di un partito cattolico in Italia e l'Unione romana”, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 134, 2011, pp. 81-126; A. CIAMPANI, “Rethinking the Origins of the Catholic Party in Liberal Italy: the Unione Romana (1877-1887)”, in J. DE MAEYER & V. VIAENE (eds.), *World Views and Worldly Wisdom. Religion, ideology and politics, 1750-2000*, Leuven, Leuven University Press, 2016, pp. 105-124.

³⁵ C. BRICE, “Rome capitale italienne et catholique?”, in *Le pontificat de Léon XIII. Renaissances du Saint Siège?*, études réunies par P. LEVILLAIN et J. M. TICCHI, École Française de Rome, Rome 2006, p. 77.

ca romana; l'evento suscitò grande interesse nel movimento conservatore europeo³⁶.

Nella seconda metà del 1887, tuttavia, Crispi propose un progetto nazionale che, nella sua declinazione anticlericale, impose le dimissioni del sindaco Torlonia e lo scioglimento del Comune di Roma, bloccando il processo di "riconciliazione" e il compimento del progetto unionista. Più tardi Crispi ripercorrerà il cammino verso un "periodo di armistizio indispensabile alla conclusione di una pace"³⁷. Egli non pensava, tuttavia, a "una soluzione formale della Questione romana" o ad una "sistemazione concordataria"; ricercava, piuttosto, "alcuni vantaggi in politica interna e in politica estera (e più particolarmente in campo coloniale)"³⁸. Come lui Di Rudinì provò invano a conseguire vantaggi politici da un ravvicinamento con la S. Sede confidando di "acquisire l'elettorato cattolico alla causa moderata e conservatrice" senza sciogliere la *Questione romana*³⁹. La reazione seguita alla delusione politica governativa sfociò in una repressione delle associazioni cattoliche, che avrebbe finito col favorire una politicizzazione del cattolicesimo sociale, come sembrò accadere nel 1898. Apparve così incerta la "prima scelta" vaticana, quella di una partecipazione dei cattolici alla vita politica personale, mediata da scelte morali ispirate dal magistero pontificio, coerente col sistema liberal-costituzionale e proiettata verso il reinserimento nel moderatismo nazionale attraverso lo scioglimento

³⁶ A. CIAMPANI, "L'interesse europeo per una riconciliazione in Roma Capitale tra Pio IX e Leone XIII", in A. CIAMPANI (a cura di), *L'Unità d'Italia in Europa*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2013, pp. 349-375.

³⁷ B. VIGEZZI, *L'Italia unita e le sfide della politica estera. Dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, Edizioni Unicopli, 1997, p. 47

³⁸ F. FONZI, *Crispi e lo Stato di Milano*, Milano, Giuffrè, 1965, pp. 430-434, e F. FONZI, "Tentativi di conciliazione (1870-1901)", in *Roma capitale*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1972, p. 145; ora A. G. RICCI e L. MONTEVECCHI (a cura di), *Franco Crispi. Costruire lo Stato per dar forma alla nazione*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione generale per gli archivi, 2009.

³⁹ P. CARUSI, *Superare il trasformismo. Il primo ministero di Rudinì e la questione dei partiti "nuovi"*, Roma, Studium, 1999, pp. 52-53 e 76.

della *Questione romana*; nel frattempo si rafforzava la suggestione di una “seconda scelta”, l’ipotesi di un programmatico partito dei cattolici che appariva coerente con le esigenze dell’Italia novecentesca.

3. Verso il compimento del risorgimento politico tra secolarizzazione e politicizzazione

Nel XX secolo il percorso avviato dai cattolici per conseguire un loro risorgimento politico si sarebbe inoltrato in un diverso scenario, che pose le problematiche ottocentesche alla prova di più radicali processi di secolarizzazione e di politicizzazione dell’associazionismo cattolico. In tale dinamiche il rapporto tra religione e laicità ha occupato un posto fondamentale per disegnare strategie sociali e politiche di *state-building*, in chiave di conservazione, di trasformazione e, talora, di rivoluzione. Il sempre maggiore intervento dello Stato nel delineare un’identità nazionale e la penetrazione sociale della secolarizzazione provocarono nuove dinamiche di reinserimento del mondo cattolico nella vita politica. Se le Settimane sociali dei cattolici italiani, infatti, evidenziarono il diffondersi di una tendenza a separare vita pubblica e vita privata nell’azione politica, la risposta cattolica prese forma con le proposte ai candidati liberali del cosiddetto *Patto Gentiloni*, in vista delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile nel 1913 in Italia, mentre il cattolicesimo italiano partecipava intensamente alle vicende nazionali che portarono dalla guerra di Libia alla Guerra mondiale. L’identificazione tra le sorti dell’Italia cattolica e il destino politico dello Stato unitario trovò conferma sia nella coesione sociale sostenuta dai cattolici nel “fronte interno”, sia nel sentimento religioso che alimentò la solidarietà nella vita di trincea. Tutto ciò favoriva la riconciliazione tra Stato e Chiesa, come sottolinearono i colloqui

Orlando – Cerretti del 1918 sulle condizioni per chiudere l'intera *Questione romana*⁴⁰.

Per raccogliere crescenti aspettative di protagonismo, sorse nel 1919 il *Partito popolare* di Sturzo, confidando di poter tenere unite le diverse correnti del cattolicesimo politico in un partito aconfessionale. Solo mantenendo separata la responsabilità del Partito popolare da quella della Chiesa, la S. Sede poteva consentire la “seconda scelta” di una organizzazione partitica ispirata “ai saldi principi del Cristianesimo”, in grado di orientare la sua presenza parlamentare i governi di un'Italia scossa dalle convulsioni sociali della “vittoria mutilata”. Impegnato a rispondere alla secolarizzazione con l'Azione cattolica, associazione laicale di collaborazione all'apostolato della gerarchia ecclesiale, il Vaticano osservò preoccupato la successiva tendenza a sovrapporre militanza cattolica e adesione al partito politico, presto alimentata dalla reazione delle classi dirigenti liberali, dallo scontro coi socialisti prima e con lo squadrismo fascista poi. Durante i governi Mussolini, tra il 1922 e il 1925 si ripropose prepotentemente la questione della politicizzazione dell'appartenenza religiosa, con le sue conseguenze sulla vita interna della Chiesa⁴¹. La politica fascista che portò ai Patti Lateranensi del 1929 vide il mondo cattolico dividersi: mentre i più conservatori inclinavano al filofascismo perché lo Stato rafforzasse un'Italia cattolica, all'ombra delle associazioni cattoliche gli antifascisti alimentavano un dissenso sul piano culturale e sociale; nell'accettato limite all'azione politica, si diffondeva nel mondo cattolico un afascismo⁴² che coltivava un'alterità morale e religiosa al regime, che talora poteva riecheggiare le dinamiche dell'ancora recente vicenda liberale. Peraltro, il conflitto

⁴⁰ R. PERTICI, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984). Dibattiti storici in Parlamento*, Bologna, Il Mulino, 2009.

⁴¹ M. CASELLA, “Nuovi documenti sull'Azione Cattolica all'inizio del pontificato di Pio XI”, in A. CIAMPANI, C. M. FIORENTINO e V. G. PACIFICI (a cura di), *La moralità dello storico*, op. cit., pp. 273-321.

⁴² Già R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna, Il Mulino, 1979.

del Fascismo verso le organizzazioni cattoliche sul piano educativo, ancora acuto nello scontro con la FUCI del 1931, doveva arrestarsi di fronte alla “politica dell’altare”. Si percepiva così negli anni Trenta il risvolto politico che assumeva “la moralità pura” dei cattolici organizzati come testimonianza civile contro il regime totalitario. Alla caduta del Regime nel 1943, dunque, se l’Azione cattolica poteva immaginare di offrirsi come struttura organizzata a sostegno della ricostruzione civile del Paese, ai cattolici si offrivano molteplici suggestioni politiche, anche all’interno dei Comitati di liberazione nazionale o nell’azione partigiana della Resistenza. Così, la Chiesa fu costretta a impostare una lunga e pervasiva opera di formazione del clero e del laicato cattolico, prima all’impegno civico e poi alla responsabilità nelle libertà parlamentari⁴³. Durante la nascita della *Democrazia cristiana* si confrontarono progettualità diverse su come declinare l’impostazione “morale” dell’impegno cristiano sul piano politico, tra “professione d’apostolato” e vocazione alla “professione politica”. Le problematiche sorte nel XIX secolo, del resto, si proiettavano nell’affermarsi di un partito guidato da un leader, De Gasperi, nato nel trentino asburgico del 1881: primo partito d’Italia dal 1946, con la DC si compiva il tardo risorgimento dei cattolici italiani in una democrazia parlamentare, maturando infine la proposta di un partito della nazione⁴⁴.

Considerando la prospettiva storica così delineata, verrebbe da interrogarsi sulla coincidenza tra il passaggio generazionale democristiano degli anni Sessanta e il dibattito sul Risorgimento quale valore politico o compiuto evento storico⁴⁵. Comunque, il tortuoso percorso storico dei cattolici nel processo di unifi-

⁴³ M. CASELLA, *18 aprile 1948: la mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Galatina, Congedo, 1992.

⁴⁴ A. GIOVAGNOLI, *Il partito italiano: la Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Roma - Bari, Laterza, 1996; P. ACANFORA, “La Democrazia cristiana degasperiana e il mito della nazione: le interpretazioni del Risorgimento”, in *Ricerche di Storia Politica*, 2009, 2, pp. 177-196.

⁴⁵ R. MOSCATI, “La tradizione del Risorgimento e la presente realtà italiana”, *Elsinore*, I, 1, dicembre 1963, pp. 57-63.

cazione non può assumere il carattere di una prolungata estraneità; emerge piuttosto come di una continua interazione su molteplici piani sociali e politici. Anche la complessa esperienza italiana invita a riflettere come nell'età del liberalismo l'idea di nazione prendesse forma sotto l'impulso di due principali fattori: da un lato, l'esigenza di sostenere nel discorso pubblico tradizioni culturali radicate nelle popolazioni; dall'altro, l'ambizione ad introdurre e gestire elementi innovativi nel costruire una rappresentanza parlamentare. In tale contesto i cattolici ossequenti alla S. Sede perseguirono e sperimentarono in Italia una propria via al risorgimento politico nazionale.